

Conferenza interparlamentare sulla Carta sociale europea

Torino, 17 marzo 2016

On. Mario Marazziti, Presidente della Commissione affari sociali della Camera dei Deputati italiana

Intervento di apertura

La Conferenza interparlamentare che oggi ho l'onore di introdurre dopo le parole non di circostanza di Piero Fassino, fa parte del cosiddetto "PROCESSO DI TORINO", avviato nell'ottobre del 2014, sempre a Torino, per iniziativa del sindaco Fassino e del Segretario Generale Jagland. Vi porto i saluti della Presidente della Camera Laura Boldrini e i miei personali.

Ringrazio davvero gli organizzatori dell'evento oggi qui presenti insieme a me: la ViceSegretaria Generale del Consiglio d'Europa Gabriella Battaini-Dragoni e il sindaco Fassino che è anche un protagonista della nostra storia democratica recente. Un ringraziamento vorrei rivolgere anche al Presidente della Delegazione italiana presso il Consiglio d'Europa, on. Nicoletti, che insieme alla presidenza della Camera ha promosso questa iniziativa ed ha svolto le Conclusioni due anni fa.

L'evento di questi giorni è arricchito da questa Conferenza interparlamentare, che per la prima volta riunisce i presidenti delle Commissioni competenti nel merito dei 47 paesi membri del Consiglio d'Europa. Ritengo infatti importante il coinvolgimento parlamentare oltre che quello governativo. L'attuazione dei Trattati spetta sì al Governo, ma è il Parlamento che nella fase ascendente del processo decisionale legislativo deve controllare il rispetto delle norme contenute nei Trattati internazionali.

I Parlamenti, lasciatemi dire, sono davvero l'espressione più diretta della partecipazione dei cittadini alla vita politica. Credo vi sia bisogno non solo di una diplomazia parlamentare, per rafforzare la cooperazione e collaborazione tra i governi ed i Paesi. Ma in democrazie mature i Parlamenti diventano il luogo dove le classi dirigenti, le leaderships, per essere tali, hanno la possibilità e la responsabilità di resistere, in tempi di crisi, a spinte populiste, plebiscitarie o autoritarie. Senza i pesi e i contrappesi e senza esercizio e luoghi di mediazione, sulla spinta di opinioni pubbliche che possono ondeggiare, fino a rischio di trasformarsi da leaderships in "followships". I parlamenti invece aiutano ad essere questo luogo filtro, questo luogo di costruzione e di mediazione e rinnovo continuo dell'essere democratici. È una sfida attualissima per le nostre democrazie, tutte, in questo tempo.

Esprimo apprezzamento per l'ampia partecipazione all'iniziativa: sono infatti qui rappresentati 30 paesi sui 47 del Cde. Permettetemi di salutare tra noi, come se salutassi personalmente ognuno di voi presidenti, almeno le Eccellenze Serghei Naryshkin, Presidente della Duma russa e Angelo Farrugia, Speaker della Camera dei Rappresentanti maltese. Vorrei anche fare un applauso a tutti noi, se possibile!

Di fronte a difficoltà dell'Europa di oggi occorre uno scatto in avanti dell'Europa politica. Ne ha bisogno il mondo. Pena l'irrelevanza o il declino.

Comprendo le difficoltà di questi tempi di alcuni Paesi membri dell'Unione. Ma dalla crisi si esce con più Europa, non con meno Europa. Se alcuni Paesi vogliono temporaneamente attenuare il tasso di responsabilità europea comune, ritengo si debba legittimamente pensare che temporaneamente possano partecipare in misura proporzionalmente ridotta anche ai benefici dell'Europa, se così vogliono, e senza drammi.

La crisi che si è registrata in Europa negli anni recenti ha rivelato delle differenze nei modi di protezione degli Stati dei diritti fondamentali, in particolare dei diritti sociali. Ma noi abbiamo bisogno dei diritti sociali europei e abbiamo bisogno degli stati di diritto. La crisi, in particolare, ha reso evidente proprio l'importanza dei diritti sociali e della Carta europea.

Attualmente si sta diffondendo sempre di più la convinzione politica che il rispetto dei diritti sociali fondamentali costituisca il miglior modo per aumentare la partecipazione dei cittadini ai processi democratici, la loro fiducia nell'integrazione europea e la lotta al fondamentalismo e al radicalismo favorendo i processi di inclusione e coesione sociale. L'obiettivo del Processo di Torino è quindi proprio quello di mettere la Carta Sociale Europea al centro della scena politica europea.

Le migrazioni sono al Centro oggi dell'Agenda europea, come conferma il terzo Consiglio europeo a Bruxelles su questo tema in poche settimane, che si sta svolgendo proprio mentre noi parliamo.

I FLUSSI MIGRATORI impongono di mettere i diritti sociali al primo punto dell'agenda politica.

La storia d'Europa ha visto epoche, soprattutto di crisi economica o transizioni, in cui addirittura i pogrom hanno macchiato i nostri territori, fino agli Urali. L'Europa è cresciuta, è nata sul rifiuto della guerra, del totalitarismo, sul sogno e la necessità di una democrazia inclusiva, sulla dolorosa e irripetibile memoria della Shoah, e alimentandosi ieri e oggi di una storia dove cristianesimo e valori laici ed umanistici, pluralismo e convivenza - una nuova democrazia umanistica e umanitaria - sono diventati parte del DNA europeo è un bene per il mondo.

Per questo i diritti sociali oggi mi sembra che costituiscano davvero il centro della sfida dell'Europa e del CDE. O si radicano, o c'è un ritorno indietro. Lo dico pensando ai diritti sociali dei rom, primi cittadini europei ma senza stato, troppo spesso, ancora, trattati più come problema che come persone, profughi o precari permanenti, marginali anche se primi europei. Penso alla sfida epocale, non congiunturale, delle migrazioni forzate: 60 milioni di persone nel mondo. Pochi milioni alle porte del nostro continente.

Molti di questi profughi sono profughi anche per errori nostri. Pensiamo che la base per l'inizio di una soluzione politica nel conflitto siriano, politica e non militare, attivata oggi, esisteva già cinque anni fa, prima che tra Siria ed Iraq ci fossero 400.000 morti, di 11 milioni di profughi interni ed esterni, prima di un salto di qualità terribile nel terrorismo mondiale, prima di Daesh.

Non possiamo cedere alla tentazione della paura quando parliamo di diritti sociali. Le vittime di terrorismo nel mondo lo scorso anno sono state 32.700. Più di 30 mila in Pakistan, Irak, Siria, Nigeria, India, ed altri paesi non occidentali. 96 vittime su cento non sono occidentali, come in Tunisia, Costa d'Avorio e Turchia, proprio in questi giorni. A loro va il nostro pensiero.

L'alternativa di medio e lungo periodo di fronte anche alla sfida terrorista sono i diritti sociali. Nell'immediato la risposta è non cedere alla paura ed alla predicazione dell'odio, "non essere come loro, o come loro ci vorrebbero". Mentre andiamo su Marte, ha ricordato ieri il Presidente del Consiglio, Renzi, l'Europa rischia di soffocare tra muri e fili spinati. Non possiamo tornare indietro rispetto a Schengen. Sarebbe come costruire la propria prigione da soli. L'Europa invecchia, ha bisogno di altri, o perde anche la memoria di sé. O va avanti o si ferma e invecchia a

Idomeni o a Calais. Ripeto: democrazia umanista ed umanitaria. Il dovere di accogliere e proteggere. Per non celebrare il declino.

Cittadinanza europea, asilo europeo, Trattato di Dublino da riscrivere: status di rifugiato europeo, solidarietà positiva e non solo negativa, gestione comune delle frontiere, dell'accoglienza, dei rimpatri.

E' miope, in questo momento, che siano stati destinati tre miliardi per l'emergenza profughi in Turchia, e solo 2 miliardi siano l'investimento per 23 paesi africani e nordafricani.

Un primo varco, positivo, in Europa è stato creato poche settimane fa con il primo corridoio umanitario un'iniziativa di società civile, Comunità di Sant'Egidio, Chiese evangeliche e Tavola Valdese – qui in Piemonte i Valdesi hanno la loro patria storica- insieme al Ministero degli Esteri. Spero possa essere un esperimento contagioso, ha utilizzato l'art. 25 del Regolamento dei visti europei del 2009, che offre la via giuridica per portare via da guerra e disperazione le persone, senza farle morire in mano a trafficanti, concede un visto a validità territoriale limitata, cioè eccezionale, che è in deroga per motivi umanitari. Un precedente di questo tipo è già stato sperimentato per il Kosovo.

Il Processo di Torino sostiene anche l'idea che promuovere i diritti sociali come parte integrante di un sistema che si basi sul rispetto del diritto, della democrazia e dei diritti umani, anche degli altri. La Carta può quindi considerarsi a pieno titolo la "Costituzione Sociale dell'Europa".

Il Processo di Torino rappresenta un'opportunità, dobbiamo passare da una dichiarazione di principi, a livello nazionale ed europeo, ad azioni politiche mirate. Ci auguriamo che da questo incontro possa crescere il numero di ratifiche della Carta Sociale rivista (1996) da parte di Stati membri del Consiglio d'Europa e dell'Ue; l'accettazione di più articoli della Carta da parte di Stati membri del Consiglio d'Europa e dell'Ue; un maggior numero di ratifiche del Protocollo Addizionale. Un altro obiettivo chiave è quello di assicurare maggiore considerazione della normativa della Carta, soprattutto le interpretazioni di tali norme da parte del Comitato europeo dei Diritti sociali.

È un piano ambizioso. È un Piano necessario. Per questo è l'unico piano perché l'unico piano realistico. È nelle nostre ed è nelle vostre mani. Buon lavoro, di cuore.